TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Il dividendo in bilico di A2a e i risparmi sul duale	4
20/10/2009 Il Sole 24 Ore La denuncia al catasto si farà solo via internet	5
20/10/2009 Il Sole 24 Ore Tremonti-ter difficile sui beni strumentali	6
20/10/2009 Il Sole 24 Ore Sace in campo sui crediti verso la Pa	8
20/10/2009 Il Sole 24 Ore Svolta rosa per le quotate Alle donne più posti in cda	9
20/10/2009 Finanza e Mercati A2A, Brescia in rivolta contro la multa Ue	10
20/10/2009 Il Tempo - Latina Altro che crisi, Comune premiato	11
20/10/2009 ItaliaOggi Tia, rimborsi compensati	12
20/10/2009 ItaliaOggi Il catasto fabbricati sempre più telematico	13
20/10/2009 MF - Sicilia Rifiuti, confronto sugli Ato	14
20/10/2009 MF Germontani presenta ddl per quote rosa nei consigli	15
20/10/2009 MF Si chiama Confidi la vera Banca del Mezzogiorno	16
20/10/2009 MF Marcegaglia sbaglia a criticare la Finanziaria	17
20/10/2009 Brescia Oggi Dividendi A2A, lo spettro del taglio	18

20/10/2009 Il Centro - L aquila Ici non pagata, resa dei conti	19
20/10/2009 La Padania Federalismo fiscale, futuro dell'Europa	20
20/10/2009 La Padania I sindaci della Lega, segreti di un successo	21
20/10/2009 La Provincia Pavese - Nazionale Lacchiarella, i derivati fanno male	22

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

La lente

Il dividendo in bilico di A2a e i risparmi sul duale

Jacopo Tondelli

Basta una «dichiarazione di non amore» per la governance duale da parte del presidente della Sorveglianza Graziano Tarantini, e lo scenario attorno ad A2A ritorna mosso. «Non ne sono innamorato, ma me la sono trovata e la accetto». Coi francesi di Edf, ha poi ribadito, il dialogo è in corso «su tutto». A stretto giro è stato però Adriano Paroli, sindaco di Brescia che pure non ha mai mostrato troppa simpatia per la governance bicefala, a spiegare che la revisione «non è all'ordine del giorno». Anche perché, di stretta attualità, ci sono altre questioni. Come la multa europea - 200 milioni - che metterebbe a rischio i dividendi per l'azionista pubblico. Il primo cittadino non ha esitato a definire la sanzione «un'emerita idiozia» invocando l'intervento della politica nazionale prima di aggiungere, a scanso di equivoci, che sui dividendi «A2A rispetterà i patti». «L'azienda - ha aggiunto - conosce le regole del mercato e il mandato del proprietario». Insomma, giornata movimentata tranne che in borsa, dove A2A ha chiuso con un +0,22% in linea col comparto. Il mercato, per il momento, sembra ascoltare un po' meno, ma è dubbio che gradisca il ritorno alle incomprensioni del passato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio. Informatizzazione al via

La denuncia al catasto si farà solo via internet

Franco Guazzone

Da ieri è possibile mediante l'utilizzo del programma Docfa 4, fornito dall'agenzia del Territorio, la trasmissione per via telematica degli atti di aggiornamento dell'archivio catastale dei fabbricati, relativi alla presentazione delle denunce di nuova costruzione e variazione, da parte dei professionisti tecnici, iscritti agli albi di ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti industriali edili e agrotecnici, per conto dei proprietari.

La procedura, approvata dal provvedimento 15 ottobre 2009 sarà praticabile in via facoltativa fino al 31 marzo del 2010, dopodiché diverrà obbligatoria (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Ovviamente, nella prima fase, sarà possibile presentare gli aggiornamenti nelle modalità precedenti, agli sportelli degli Uffici provinciali dell'agenzia e presso quei comuni che hanno attivato il servizio.

L'avvio della nuova procedura costituisce un avvenimento storico, che travalica l'aspetto tecnico, in quanto completa un programma iniziato con la legge 17 del 1985, finalizzato alla completa informatizzazione del vecchio catasto cartaceo. Peraltro, è bene ricordare l'evento è stato preceduto da ben tre anni di sperimentazioni. Si tratta di un'opera di vaste proporzioni, che interessa 60 milioni di unità immobiliari urbane e di trecentomila fogli di mappa con circa 75 milioni di particelle, destinato a divenire un riferimento per altre amministrazioni, ma anche per gli archivi immobiliari di altre nazioni.

Per i tecnici è ora necessario il supporto dei rispettivi ordini, che dovranno istituire corsi di perfezionamento per consentire a tutti, nuovi e vecchi iscritti, di operare esclusivamente per via telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Vanno selezionate le componenti con diritto al beneficio

Tremonti-ter difficile sui beni strumentali

Gian Paolo Tosoni

In presenza di beni complessi, il percorso dell'agevolazione presenta qualche incognita. La detassazione del 50% del valore degli investimenti in nuovi macchinari e attrezzature, che è stata prevista dalla cosiddetta «Tremonti-ter» - è il decreto legge 78/09 (articolo 5) - mette in evidenza qualche difficoltà nel momento in cui si tratta di determinare, per beni complessi, la deduzione dal reddito (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 10 ottobre).

La norma, in particolare, fa riferimento ai beni compresi nella divisione 28 della tabella Ateco, riportata dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate 16 novembre 2007 (tabella codici attività), che comprende alcune attività industriali.

Ne consegue che i beni ivi compresi sono agevolati. E il beneficio scatta chiunque sia il fornitore (l'impresa che li ha costruiti, il rivenditore commerciale o un'altra impresa). C'è solo una condizione: che il bene sia nuovo.

Beni strumentali

Il problema è che in molti casi non si tratta di beni finiti (motori, pompe, rubinetti, valvole, cuscinetti a sfere, eccetera), beni che, presi singolarmente, possono essere idonei per l'attività di manutenzione. In molti casi, infatti, si tratta di beni strumentali, che rappresentano il vero oggetto dell'agevolazione.

Si prenda in considerazione, ad esempio, il caso della costruzione di un impianto di distribuzione di carburanti da realizzare ex-novo. Nella divisione n. 28 di Ateco 07 vengono riportate pompe, valvole e rubinetti che servono alla bisogna, ma non le cisterne di contenimento dei carburanti, né la costruzione leggera di protezione. Nell'ipotesi che l'impianto venga realizzato in economia, l'impresa può selezionare i beni inclusi nella tabella per i quali potrà determinare l'agevolazione. Se, invece, la costruzione dell'impianto viene realizzata mediante contratto di appalto, è difficile effettuare una scomposizione fra beni agevolati e beni esclusi dalla agevolazione. Non resta che richiedere al fornitore l'indicazione, peraltro non facile, dei beni (e del relativo prezzo) che sono stati utilizzati nella realizzazione dell'impianto e che, da un'analisi della tabella ministeriale, risultano compresi.

La spesa di «struttura»

Vi è poi il problema dei costi di struttura che sono necessari per la realizzazione del bene strumentale. La tabella comprende, ad esempio, la fabbricazione di forni. Il forno necessita di un basamento di cemento e delle pareti per la protezione e l'isolamento: l'agevolazione, quindi, sembrerebbe riservata al forno, ma se i lavori strutturali hanno la natura di costi accessori - e, come tali, vengono iscritti nella medesima voce del libro cespiti ammortizzabili - la deduzione dovrebbe comprendere anche questi lavori.

Per i beni acquistati mediante contratto di appalto occorre prestare attenzione alla data di effettuazione dell'acquisizione. Va infatti tenuto conto che l'operazione deve avvenire entro il 30 giugno 2010 e che, se avviata dopo il 1 luglio 2009, può rientrare in due diversi periodi d'imposta. In questa ipotesi, secondo i chiarimenti forniti in passato dall'agenzia delle Entrate (circolare n. 4/E/2002), è possibile conseguire l'agevolazione anche e soltanto per una porzione dell'opera. Occorre quindi individuare gli stati di avanzamento liquidati durante il periodo di applicazione dell'agevolazione, a nulla rilevando se la durata dell'appalto è infrannuale. L'importo dell'investimento che rileva in ciascun periodo agevolato sarà dunque commisurato all'ammontare dei corrispettivi liquidati in base allo stato di avanzamento lavori.

I beni compresi nella tabella possono essere realizzati anche in economia. In questo caso, ai fini del rispetto del termine dell'agevolazione, devono essere assunti i costi dei beni e dei servizi come risultanti dalle apposite schede in cui sono stati annotati i beni impiegati (materiali, manodopera, ammortamenti e altri costi industriali).

Nei casi di costruzione in appalto o in economia, inoltre, è necessario prestare attenzione affinché i beni usati eventualmente impiegati non siano di rilevante entità in confronto al costo complessivo (si veda, a tal proposito, la circolare n. 90/E/2001 dell'agenzia delle Entrate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. Disponibili 40 milioni dopo i primi accordi con gli istituti bancari

Sace in campo sui crediti verso la Pa

ROMA

Sace ha concluso le prime convenzioni nell'ambito dell'accordo con Abi per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione (Pa). Sono infatti operativi da ieri gli accordi con Banca Monte Parma e FriulAdria (gruppo Credit Agricole) tramite i quali saranno messi a disposizione delle imprese creditrici della Pa 40 milioni di euro di finanziamenti. È attesa nei prossimi giorni - comunica la Sace - la firma di convenzioni con altri primari istituti di credito.

Gli accordi contribuiscono a sostenere la liquidità delle aziende venete, friulane ed emiliane creditrici della Pa, che potranno beneficiare di nuovi finanziamenti a breve-medio termine (fino a 24 mesi) garantiti da Sace fino al 50% dell'importo erogato.

L'iniziativa, che recepisce le disposizioni del decreto anti-crisi, si aggiunge a quelle già avviate da Sace con Banca Monte Parma e FriulAdria per facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese per progetti di internazionalizzazione ed attività connesse all'operatività sui mercati esteri. Le due banche, che dispongono di una rete rispettivamente di 66 filiali dislocate nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia, e di 114 filiali nel Nordest, si confermano quindi partner strategici di Sace nel sostenere la competitività delle aziende.

In base al decreto anti-crisi e in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana, intanto, la Sace punta a sviluppare sul campo gli accordi quadro già definiti, estendibili per adesione a tutte le banche operanti in Italia; accordi che prevedono due modalità operative per il gruppo pubblico di assicurazione dei crediti. La prima è quella sottoscritte ieri da Banca Monteparma e FriulAdria finalizzata, per l'appunto a favorire l'anticipazione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa.

Con questo tipo di accordo Sace garantisce il 50% dei finanziamenti bancari sotto i due anni, che abbiano come collaterale i crediti vantati dalle aziende verso la Pubblica amministrazione per la fornitura di beni e servizi. La seconda tipologia di accordo siglata nei mesi scorsi sotto l'égida del ministero del Tesoro che vi ha contribuito in qualità di "facilitatore", prevede invece l'intervento della Sace insieme alla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp).

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Presentato il ddl: nei board almeno un terzo di amministratrici

Svolta rosa per le quotate Alle donne più posti in cda

Alla Consob il potere di sanzionare chi non si adegua

Monica D'Ascenzo

MILANO

In Norvegia è già una realtà, Spagna e Svezia stanno cercando di promuovere comportamenti virtuosi. E l'Italia? L'argomento "quote rosa" nei cda è all'ordine del giorno delle istituzioni da tempo, ma al momento non esiste ancora alcuna novità normativa che garantisca la parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate. In questo ambito si inserisce la proposta di disegno di legge presentato dalla senatrice Maria Ida Germontani, per garantire alle donne una rappresentanza pari ad almeno un terzo dei membri del cda.

Il disegno di legge riguarda la modifica dell'art. 147-ter del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n.58 e prevede l'introduzione di «un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi nell'elezione dei componenti del cda». Un obbligo transitorio (di 2 mandati consecutivi), che permetta l'introduzione di un sistema più equo e meritocratico attraverso "quote rosa" temporanee.

«Il cosiddetto "soffitto di vetro" in Italia è una barriera insormontabile e la statistica è anche peggiore di quanto appare perché di quel 3% la metà sono parenti dell'imprenditore di riferimento dell'impresa familiare quotata» ha commentato Germontani, aggiungendo poi riguardo alla sanzione che potrebbe applicare la Consob: «Non è escluso lo scioglimento della società che non si adegua, come in Norvegia». D'altra parte in Italia fra le società del Mib30 solo il 2,1% dei membri dei board è donna.

Sull'argomento si sono confrontate ieri a Milano rappresentanti del mondo finanziario. «Pur essendo profondamente liberista sotto il profilo culturale, ritengo sia importante creare nuove opportunità, soprattutto per i giovani. Sarà poi necessario realizzare dei percorsi di accesso alle cariche più elevate in modo da rendere possibile questa iniezione al femminile e far sì che possa dare frutti nelle generazioni successive» ha osservato Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi. Per Marilisa D'Amico, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano, «il ddl non viola il principio costituzionale di uguaglianza, anzi lo rafforza perché, essendo temporalmente limitato, non crea privilegio». Positivo anche il giudizio di Alessandra Perrazzelli responsabile International Affairs Intesa Sanpaolo: «il ddl è un importante strumento per accendere l'interruttore sul talento e sul valore femminile in posizione apicale e rappresenta l'opportunità per il mondo delle imprese per cambiare la cultura della gestione di impresa. Riforme strutturali, come le quote, sono strumenti discutibili ma assolutamente necessari. Questa è l'esperienza che si registra non solo negli Usa, ma in paesi europei più vicini al nostro».

In Norvegia dal gennaio 2006 è stato introdotto l'obbligo per le società quotate alla Borsa di Oslo di riservare alle donne parte dei posti in cda, con l'obiettivo di raggiungere il 40% in due anni. Obiettivo addirittura superato: le donne nei cda ora pesano per il 44 per cento. L'anno successivo è stata la volta della "Ley de Igualdad" in Spagna: le imprese hanno otto anni per raggiungere il 40% di quote rosa nei cda. Anche in questo caso alla legge ha fatto seguito un miglioramento della situazione: la percentuale femminile nei cda è passata dal 28,70% del 2008 al 31,33% del 2009 secondo i dati di settembre di uno studio di Informa D&B. In Svezia, dove è "rosa" il 47,3% del Parlamento e il 49% dei cda delle società statali, il governo la scorsa primavera ha inviato una lettera alle 342 società quotate a Stoccolma chiedendo ragione della presenza femminile limitata al 19% dei board. I due terzi delle imprese non ha però risposto. In Finlandia la svolta arriverà il primo gennaio 2010, quando entrerà in vigore il nuovo codice di corporate governance, che prevede almeno una donna in ogni cda altrimenti la società dovrà fornire spiegazioni. In Francia, dove la quota rosa è solo al 9%, si sta lavorando in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A2A, Brescia in rivolta contro la multa Ue

Il sindaco Paroli attacca il provvedimento. Intanto il gruppo lavora per verificare la validità di una sospensiva. Atteso oggi il verdetto

La multa da 200 milioni inflitta dalla Ue per i presunti aiuti di Stato legati alla moratoria fiscale degli anni 1996-1999 che A2A dovrà pagare entro la fine del mese è «un'emerita idiozia», secondo il sindaco di Brescia Adriano Paroli. «Credo che il governo italiano abbia commesso un errore nel pensare di affrontare con superficialità e scaricare le proprie responsabilità non solo su A2A, ma su tutte le aziende del Paese», ha osservato ieri il sindaco che in qualità di azionista del gruppo teme il taglio ai dividendi di cui ha assolutamente bisogno. «L'iniziativa sa molto di lobby» ha aggiunto spiegando che questa manovra «indebolisce le nostre aziende dando modo ai big stranieri di metterle nel mirino». Intanto ieri, A2A e i suoi legali e consulenti hanno lavorato alla possibilità di chiedere una sospensiva. «Se non verrà accolta - spiega il gruppo - pagheremo come previsto». I

Foto: Adriano Paroli

Rispettato il patto di stabilità: l'Ente ottiene un premio di 260 mila euro

Altro che crisi, Comune premiato

@BORDERO:#BACAUG-LATI@%@Augusto Baccari

CISTERNA Doveva essere il giorno decisivo, per intenderci quello dell'intervento risolutivo da parte vertici provinciali chiamati a dire la loro sulla crisi politica di Cisterna. E invece, dopo un "conclave" telefonico, avvenuto ieri mattina, nel pomeriggio è arrivata la decisione da parte del coordinatore provinciale del Pdl, Claudio Fazzone, di rinviare la pratica, per via degli impegni di partito a Sabaudia.

Da parte sua, il sindaco Antonello Merolla ostenta sempre un certo ottimismo sulla vicenda: «In effetti c'era questa intesa seppure da confermare - dichiara il primo cittadino - ma l'incontro a Sabaudia ha catalizzato le attenzioni degli esponenti di partito. Io sono del parere che ora è il momento di chiudere il cerchio di questa vicenda. E, con la stessa tranquillità, posso affermare che ho le idee veramente molto chiare. Quello che si poteva fare è stato fatto. È normale che in una vicenda così travagliata, il ruolo del partito riveste una importanza primaria. Ma se non è stato per questa sera (ieri per chi legge), sarà di sicuro a breve», quasi a voler sottolineare che i tempi per tornare a respirare aria di serenità in seno al Pdl cittadino sono effettivamente maturi.

Ed è lo stesso Merolla a spiegare che la macchina amministrativa, come del resto ha sempre dichiarato, non è affatto ferma: «Ieri - continua il sindaco di Cisterna - abbiamo ricevuto la gradita visita del dottor Castelli, rappresentante della Regione Lazio. Abbiamo avviato le pratiche per far sì che il complesso storico di Palazzo Caetani possa diventare un polo museale in piena regola. E poi ancora, proprio ieri, abbiamo ricevuto la bellissima notizia di un premio vinto dal Comune di Cisterna, di duecento sessantamila euro, che sarà elargito dallo Stato, per via del fatto che questo Comune è riuscito a rispettare il patto di stabilità. Insomma, di stallo amministrativo proprio non se ne parla».

Il sindaco di Cisterna, in attesa di risolvere le piccole e grandi problematiche che attanagliano la sua giunta (dopo il braccio di ferro dei giorni scorsi tra Mauro Carturan e Domenico Capitani), tira dritto per la sua strada. Sempre in chiave politica, si registra l'intervento di Salvatore Sferlazzo, segretario provinciale della lista Rinascita Popolare lista Publio Fiori, in merito alle prossime consultazioni regionali. Sferlazzo, infatti, ha invitato l'avvocato Paride Martella a candidarsi quale capolista per le prossime elezioni regionali. Primi veri movimenti per il prossimo anno.

Un emendamento al dl 135 risolve i problemi originati dalla Consulta

Tia, rimborsi compensati

L'addizionale ex Eca annulla l'Iva da restituire

Tariffa rifiuti senza Iva ma con addizionale ex Eca. È questo il senso dell'emendamento presentato dalla senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) al disegno di legge di conversione del dl n. 135/2009, attualmente in discussione presso la Commissione bilancio del senato. Lo scopo dell'emendamento all'art. 20 del dl è quello di arginare la voragine apertasi nei bilanci dei comuni, e dei loro enti gestori, dopo che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 238/2009, ha riconosciuto la natura tributaria alla tariffa igiene ambientale (Tia) e, quindi, la sua esclusione dall'Iva. L'emendamento Bonfrisco chiarisce preliminarmente che non solo la tariffa igiene ambientale di cui all'art. 49 del dlgs n. 22/1997- ma anche la futura tariffa per la gestione ambientale (prevista dall'art. 238 del decreto ambientale n. 152/2006) sono escluse da Iva. Vengono così integralmente recepite le conclusioni alle quali è pervenuta la Consulta con la sentenza n. 238/2009. Il provvedimento al vaglio del senato, partendo dal presupposto che la Tia ha natura tributaria, riconosce l'applicabilità dell'addizionale ex Eca, nella misura del 10% anche nel caso in cui la tariffa non venga riscossa, dal comune o dall'ente gestore, con il sistema del ruolo (cioè della cartella di pagamento). L'ex Eca è un addizionale che fu istituita dal rdl n. 2145/1937 per la costituzione di un fondo ad integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza da applicarsi alle imposte, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili per ruolo. Per effetto della soppressione degli enti comunali di assistenza, nonché per l'abrogazione dei trasferimenti alle province finanziate con l'addizionale, i proventi della stessa vennero introitati dallo stato per essere, dall'1/1/1996, nuovamente devoluti ai comuni dal concessionario della riscossione (art. 3, c. 39, legge n. 549/1995). Essendo stato chiarito che la Tia è un tributo comunale (peraltro riscuotibile a mezzo ruolo), ne deriva l'applicabilità dell'ex Eca che il comma 2 dell'art. 20-bis esplicita essere dovuta, nella misura del 10%, anche qualora l'ente gestore utilizzi modalità di riscossione diverse dalla cartella di pagamento (es. riscossione diretta). Posto che la Tia deve essere maggiorata del 10% a titolo di addizionale ex Eca (che gli utenti non hanno pagato in quanto mai addebitata dai gestori) ma deve essere esclusa dall'Iva (che gli utenti hanno invece corrisposto nella misura del 10%), il comma 3 dell'art. 20-bis prevede una compensazione automatica tra i due tributi, specificando che gli enti gestori non dovranno procedere al rimborso dell'Iva eventualmente richiesta dagli utenti privati o con un regime di detraibilità dell'Iva parziale. Per quanto concerne i soggetti (imprenditori e professionisti) che hanno invece portato in detrazione l'Iva per intero, viene esclusa la compensazione con l'ex Eca, in quanto, essendo fatti salvi i comportamenti adottati sino all'entrata in vigore dell'emendamento, resterà valida la detrazione Iva operata e pertanto tali soggetti saranno privi di interesse giuridico a richiedere al gestore il rimborso di un'Iva legittimamente decurtata. Inoltre, vengono fatti salvi i comportamenti adottati dai gestori che avevano assoggettato a Iva i corrispettivi portandosi in detrazione l'imposta sugli acquisti.

Agenzia del territorio

Il catasto fabbricati sempre più telematico

I documenti in formato pdf con le immagini delle planimetrie e degli stradari

Catasto fabbricati sempre più telematico. Documenti in formato .pdf recanti anche le immagini delle schede planimetriche, stradari certificati da utilizzare per l'inserimento degli indirizzi degli immobili, nuovi metodi di stima della rendita. Sono queste le novità principali della procedura Docfa 4, utilizzabile da ieri per la dichiarazione degli immobili al catasto edilizio urbano. L'operatività del nuovo sistema, approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia del territorio del 15 ottobre 2009, è tuttavia graduale: per agevolare i professionisti, fino al 30 marzo 2010 sarà consentita ancora la presentazione di documenti di aggiornamento prodotti con la versione precedente della procedura (3.0). Tra le altre novità della nuova versione del software, precisa una nota del Territorio, c'è anche la possibilità per il professionista abilitato di adottare un nuovo procedimento per attribuire la rendita catastale. Si tratta di una stima effettuata attraverso il cosiddetto "metodo diretto", che si basa sull'analisi della redditività ritraibile dall'immobile, riguardante il biennio economico di riferimento. Pregeo. L'allargamento delle infrastrutture telematiche riguarda anche il catasto terreni. L'Agenzia del territorio, con la circolare n. 3 del 2009, ha infatti fornito le disposizioni operative per la gestione degli atti di aggiornamento cartografico predisposti con l'ausilio della procedura Pregeo 10. Quest'ultima, approvata con provvedimento del 1° ottobre 2009, sarà obbligatoria a partire dal 1° giugno 2010 (si veda ItaliaOggi del 3 ottobre scorso), data fino alla quale sarà comunque possibile presentare atti di aggiornamento redatti mediante Pregeo 9. Tra le novità della procedura, che punta a migliorare la trasparenza, velocizzare i tempi e ridurre al minimo gli errori, c'è il totale automatismo dei controlli sulle operazioni topo-cartografiche e censuarie. Tutte le tipologie di atti di aggiornamento, infatti, saranno vagliate dalla procedura stessa, sia a livello formale sia sostanziale. Le verifiche, precisa la circolare, sono stati implementate in maniera completa sia nella versione della procedura a disposizione dell'Ufficio, sia in quella a disposizione dei tecnici professionisti. Valerio Stroppa

OGGI ALL'ARS IL TAVOLO TRA REGIONE ED ENTI LOCALI SULLA RIDUZIONE

Rifiuti, confronto sugli Ato

I rappresentanti dei comuni e delle province chiamati a dire la loro. I debiti del sistema superano il miliardo di euro. Armao: «Si impone un'azione tempestiva» Mancuso: «Pronti a un dialogo su un ddl del governo». Il nodo di Bellolampo
Antonio Giordano

Il governo regionale muove i primi passi per la riduzione degli Ato rifiuti da 27 a 9 (più uno per le isole minori). Oggi, infatti, all'Ars è prevista l'apertura di un tavolo con i rappresentanti degli enti locali e del governo (gli assessori alla presidenza, Gaetano Armao, all'ambiente Angelo Milone, alle autonomie locali, Caterina Chinnici e il governatore Raffaele Lombardo) per dare avvio alla rimodulazione del sistema degli Ato, così come previsto dal decreto del presidente della Regione. Assieme alla rimodulazione del piano rifiuti (vedi articolo a pagina S1) questa rappresenta una delle sfide più impegnative per l'esecutivo di Lombardo. La situazione degli Ato è, infatti, sempre più disastrosa con debiti che hanno raggiunto il miliardo di euro secondo quanto emerso ieri nel corso di una riunione delle commissioni ambiente e attività produttive all'Ars. «Ancora una audizione nella quale abbiamo ascoltato quello che non va», ha detto il deputato del Pd, Davide Faraone, componente della commissione, «ma ancora nulla sul futuro degli Ato e su come uscire dall'emergenza». Qualcosa in più lo si potrà capire oggi. «Da parte nostra», ha detto il presidente della quarta commissione, Fabio Mancuso, «daremo il massimo sostegno perché il ddl che il governo vorrà presentare abbia una corsia preferenziale in quarta e terza commissione all'Assemblea». «Siamo aperti al confronto», ha detto l'assessore Armao, «intanto andremo avanti per via amministrativa perché è necessaria un'azione tempestiva. La rimodulazione degli Ato rappresenta solo il primo tassello della riforma del sistema». Riforma che passa anche da un nuovo piano rifiuti e dalla costruzione dei termovalorizzatori. Secondo le prime indicazioni il presidente della Regione avrebbe in mente una svolta radicale nella gestione dei rifiuti nell'Isola. In particolare, una apposita commissione dovrà redarre il nuovo piano dei rifiuti predisponendo un modello in cui ogni provincia dovrà essere autosufficiente in materia di smaltimento dei rifiuti; la raccolta differenziata dovrà essere il presupposto dell'organizzazione del sistema e le tecnologie da applicare allo smaltimento dei rifiuti potranno essere, anch'esse, di diverso tipo, in quanto da adeguare alla realtà provinciale. E sempre in tema di rifiuti il tavolo tecnico all'Ars con gli esponenti dell'Anci e delle Province, dovrà affrontare, tra l'altro, anche la situazione dei comuni del palermitano che conferiscono nella discarica di Bellolampo che l'Amia (la società che la gestisce e che si occupa di raccolta nel capoluogo) ha intenzione di chiudere dal momento che Consorzi e Ato sono morosi nei suoi confronti. Nei giorni scorsi, per protesta, una cinquantina di sindaci della provincia di Palermo avevano occupato una sala di Palazzo d'Orléans per protestare sulla decisione di chiudere la discarica ai proprio automezzi. Era stato il governo regionale ad intervenire sui vertici dell'ex municipalizzata e del Comune di Palermo, ottenendo una proroga alla chiusura di dieci giorni. Il nuovo termine, adesso, scade domenica prossima (il 25 ottobre). E senza soluzioni alternative allora sarà vera emergenza. (riproduzione riservata) Gaetano Armao

Germontani presenta ddl per quote rosa nei consigli

Un terzo degli amministratori deve essere donna; tale regola deve valere per almeno due mandati consecutivi e chi non si allinea incorrerà nelle sanzioni Consob. Sono gli obiettivi che il senatore Ida Germontani (Pdl), membro della commissione Finanze e Tesoro del Senato, vuole raggiungere con il suo disegno di legge bipartisan sulla parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate. In sostanza Germontani chiede l'introduzione di quote rosa «a tempo» nei consigli di amministrazione delle società italiane, dove la presenza di donne è ancora marginale. I numeri sono chiari: nel 2009 su 466 membri di cda delle società quotate del Mib30, le donne sono soltanto 11 e ben 22 board sono composti esclusivamente da uomini. Nel 1995 la Corte Costituzionale dichiarò anticostituzionale la legge che istituiva le quote rosa in politica, ma il precedente non preoccupa Germontani: «Per evitare questo tipo di appunto, abbiamo previsto che l'introduzione delle quote sia a tempo. L'obiettivo è instaurare una vera parità tra i sessi ed evitare che paradossalmente si arrivi a una situazione di privilegio per le donne». L'iniziativa parlamentare arriva proprio mentre Borsa Italiana sta valutando la possibilità di modificare il codice di autodisciplina delle società quotate per garantire un meccanismo più favorevole alle donne nell'ambito dei consigli di amministrazione.

Si chiama Confidi la vera Banca del Mezzogiorno

Se applicherà criteri di mercato non sarà più tanto conveniente
Gianni Pittella*

È stata presentata come la panacea di tutti i mali del Mezzogiorno ma non è così. Rispetto alla Banca del Sud sarà importante vigilare fin d'ora senza pregiudiziali perché il progetto risponda all'esigenza di un credito che rispetti le necessità del territorio. Non abbiamo bisogno dell'ennesimo carrozzone burocratico e se guardiamo al passato non possiamo essere ottimisti, considerato che troppo spesso interventi simili si sono trasformati in colossali farse, con l'erogazione del credito stabilita sulla base di criteri di selezione politica. Il problema dell'accesso al credito per le imprese meridionali è una questione complessa, che si collega anche ad altre problematiche da affrontare con serietà. Perché abbia un senso, lo strumento Banca del Mezzogiorno va inserito in un ampio contesto di riforme, che devono riguardare anche altri settori strategici dell'economia. Ci sono diversi punti della proposta del governo che andrebbero chiariti, a partire dal reale profilo della banca. Se l'istituto presentato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, opererà come una normale azienda di credito, come ci tiene a precisare quando ricorda che lo Stato avrà il semplice ruolo di socio promotore, allora vuol dire che seguirà le regole del mercato e che proporrà condizioni non troppo dissimili dagli altri istituti. Se opererà come una normale banca vuol dire che valuterà il merito di accesso al credito nella stessa maniera di un qualsiasi altro istituto. Ragione per la quale un'impresa che non offre le garanzie adeguate per ricevere credito, anche con la Banca del Mezzogiorno incontrerebbe probabilmente le stesse difficoltà nell'ottenerlo. Mi domando se il governo italiano si sia posto davvero il problema del perché le banche offrono meno credito nel Mezzogiorno. O ancora del perché il credito al Sud è più costoso. Alcune delle motivazioni le conosciamo bene: mancanza di un livello di concorrenza adeguato nel settore bancario meridionale, la presenza della criminalità organizzata, politiche commerciali che portano spesso gli istituti a raccogliere il risparmio al Sud e a reinvestirlo al nord. Perché non si vuole intervenire su questi problemi oppure il governo crede davvero che la Banca del Mezzogiorno, così com'è stata pensata, possa risolvere tali problematiche? Molto più utile sarebbe stato creare un fondo di garanzia che rispondesse alle difficoltà di pagamento delle imprese che hanno ricevuto credito e non riescono più a restituirlo alle banche. Un rafforzamento dei Confidi, poco presenti al sud, avrebbe offerto importanti chance di migliorare l'accesso al credito per le pmi. Inoltre, quello che serve al sud è una banca d'affari protesa a incoraggiare il rischio imprenditoriale anche entrando nel capitale delle imprese per un periodo transitorio. Ulteriore nodo da sciogliere riguarda la questione delle obbligazioni. La Banca del Mezzogiorno a quanto pare raccoglierà risparmio attraverso l'emissione di speciali titoli per i quali i sottoscrittori pagheranno un'imposta agevolata del 5%, rispetto al 12,5% previsto per tutte le altre obbligazioni. Proprio sui bond si punta molto. A quanto si legge, infatti, nel ddl «Misure per il credito nel Mezzogiorno», le ricadute positive della banca sull'economia meridionale sarebbero legate ai maggiori investimenti previsti e stimolati proprio dall'emissione delle obbligazioni a tassi agevolati. Per essere più precisi, la Banca tenterebbe di incentivare, attraverso l'agevolazione fiscale, il risparmiatore ad investire in titoli o strumenti finanziari cosiddetti «di scopo» dove le risorse raccolte devono necessariamente essere indirizzate a investimenti di mediolungo periodo nel Mezzogiorno. Ma siamo sicuri che una simile misura sia compatibile con le normative europee in materia di concorrenza e non si configuri invece come un aiuto di Stato di natura fiscale? Il fatto che l'art.1 del disegno di legge ricordi che «poiché la materia presenta complessi profili comunitari, si demanda alle necessarie autorizzazioni della Commissione europea», non è certo rassicurante. (riproduzione riservata) * primo vicepresidente del Parlamento europeo

Marcegaglia sbaglia a criticare la Finanziaria

Tremonti deve anzitutto capire quanto ha pesato la crisi sui conti 2009
Edoardo Narduzzi

Emma Marcegaglia non ha certamente un compito facile. La peggiore recessione del dopoguerra ha falciato la capacità produttiva delle imprese e innescato una fuga oltre la rappresentanza di Confindustria di numerose piccole e medie imprese, soprattutto del lombardo-veneto. Gli imprenditori del nord da tempo si identificano molto più con l'esecutivo che non con i vertici di Viale dell'Astronomia per trovare soluzione o rappresentanza ai propri problemi. Così, tra qualche mese si saprà quante imprese non avranno rinnovato la loro associazione confindustriale e deciso di farsi rappresentare in maniera diversa. Del resto, se è in crisi il sindacato dei lavoratori non si capisce per quale ragione quello degli imprenditori dovrebbe essere immune da problemi. Ovviamente si tratta di fatti esogeni alla sfera decisionale della presidente Marcegaglia. Non ha colpe per la crisi e neppure per il fatto che al governo ci sia un imprenditore capace di parlare direttamente alla sua base associativa. Ma, messo tutto in fila, ne esce una situazione tutt'altro che facile: la globalizzazione che spiazzava la competitività dei distretti; le banche in difficoltà nel fare credito alle piccole imprese; la sensibilità di chi intraprende al nord verso le tematiche portate avanti dalla Lega in materia di sicurezza ed immigrazione; la fiscalità tornata a superare il 43% in rapporto al Pil; la disoccupazione prossima alla soglia del 10%. In questo contesto, la recente Finanziaria messa a punto dal ministro dell'Economia. Giulio Tremonti, sebbene sia stata aspramente criticata dalla Marcegaglia, va nella direzione giusta. In attesa di definire compiutamente la exit strategy, l'esecutivo non aveva altra opzione percorribile che quella di intervenire il meno possibile sui conti pubblici. Cioè varare, come ha fatto, una legge di bilancio leggera come mai prima. In attesa di capire quale sarà la tenuta delle entrate erariali a consuntivo e di quanto peggiorerà nel 2009 il disavanzo pubblico, l'esecutivo doveva tenersi in una posizione attendista rinviando le scelte eventualmente necessarie al primo o al secondo trimestre del 2010, quando la ripresa sarà già consolidata. Soprattutto perché prima deve capire quanto effettivamente incasserà dallo scudo: se sarà molto più dei 5 miliardi cifrati, allora ci sarà un tesoretto da poter gestire. Insomma, questa volta Tremonti la Finanziaria non poteva che farla guardando avanti, a quando cioè avrà tutte le informazioni per poter impostare la cosiddetta exit strategy. Il governo poi, anche se ha imbarcato critiche per questa scelta, ha fatto benissimo a evitare di adottare ulteriori interventi di spesa. Se l'abnorme ricorso alla leva finanziaria ha causato il crollo di Wall Street, non si può dimenticare che il ricorso alla leva del disavanzo pubblico per contrastare la recessione è stata altrettanto eccezionale. I deficit di bilancio hanno spinto il debito accumulato dalle pubbliche amministrazioni al limite della sostenibilità. In tutti i principali paesi del mondo il debito è cresciuto con percentuali a doppia cifra: nel Regno Unito, il caso più estremo, è aumentato del 50% circa rispetto al pil. Non ci sono spazi di ulteriore manovra in disavanzo per sostenere le difficoltà della produzione o del lavoro, pena seri contraccolpi sul rating o sul differenziale di rendimento dei titoli di Stato rispetto ai tassi di riferimento. La Finanziaria varata da Tremonti segnala ai mercati che la più significativa variabile macroeconomica italiana, l'andamento della finanza pubblica, è sotto controllo e governata correttamente, e non lasciata scarrocciare verso lidi pericolosi. Se la ripresa, come scriviamo da molti mesi, sarà più rapida di quanto stimato, allora il governo avrà risorse a disposizione per intervenire a sostegno della ripresa. Peraltro, una critica generalizzata a una Finanziaria necessariamente attendista finisce anche per impedire di entrare su temi riformisti più concreti. Invece di sparare nel mucchio, Confindustria dovrebbe selezionare pochissimi obiettivi di public policy da conseguire entro il 2010 e tra questi, primo fra tutti, l'eliminazione dell'Irap o una sua drastica riduzione. È un'imposta che zavorra la competitività italiana e questo, in un mondo pienamente globalizzato, non ce lo possiamo più permettere. (riproduzione riservata)

IL DIBATTITO. In commissione si è affacciata anche l'ipotesi di «saltare» un anno per riallineare i conti e contabilizzare gli utili per cassa, e non più per competenza

Dividendi A2A, lo spettro del taglio

Graziano Tarantini e Adriano Paroli durante un convegno svoltosi due anni fa FOTOLIVE Il Comune continua a considerare «inammissibile e inaccettabile» la multa da 220 milioni comminata a A2A per la moratoria fiscale. Ma in Loggia si ragiona ormai sull'eventualità che i dividendi della multiutility subiscano quest'anno un taglio più o meno drastico. Quanto poi al problema di bilancio evidenziato dal presidente della Sorveglianza Graziano Tarantini, e cioè il fatto che Brescia lavora sui dividendi A2A in termini di competenza e non di cassa (ovvero ci costruisca il bilancio di previsione anziché - come Milano - appostarli solo dopo averli incassati) per sanare la questione «bisognerebbe stare fermi un anno» rinunciando in toto alla cedola. Un salasso, che potrebbe causare contraccolpi pesanti in città e tensioni insostenibili in maggioranza. ALL'INDOMANI dell'esternazione del presidente Tarantini (che aveva detto sì ai dividendi, ma solo se non vanno a detrimento della società) Paroli era stato netto nel reclamare le somme previste. Ieri, nella commissione Bilancio riunita per discutere dei bilanci delle società controllate, il tono è stato assai più problematico. «Il ragionamento del presidente Tarantini - ha detto il sindaco - è condivisibile nella forma e nei contenuti. Chiunque rappresenti la società non può che affermare che saranno distribuiti utili solo se ci saranno. Quanto al fatto che nel nostro bilancio del 2009 siano previsti dividendi che saranno decisi a maggio 2010, sarebbe meglio non trovarsi in questa situazione. Ma i problemi ci sono per essere risolti. L'altro giorno ho parlato dopo la manifestazione di Cuore Amico: io credo nella provvidenza, ed era impossibile non fare riferimento ad essa». POI PAROLI rivela: «Il tema della moratoria era emerso il 31 dicembre dell'anno scorso, quando facemmo una conference call con Zuccoli, Capra e la Moratti: allora si ipotizzava addirittura un importo da 700-800 milioni». Paroli ricorda la genesi della multa, la sanzione reclamata dall'Unione europea: «Ma così l'idea che noi abbiamo dell'Europa non c'è. C'è solo un lavoro di lobby che difendono interessi nazionali: la multa indebolisce società italiane che si trovano senza liquidità su un mercato che fa gola a francesi e tedeschi». Come finirà la vicenda? «Io - dice Paroli - conto ancora che i dividendi ci possano essere, e che torni la ragionevolezza che finora in Europa è mancata. Del resto la commissaria che ha chiesto la sanzione sta per cambiare». Lo spettro del taglio però aleggia e Paroli si chiede: «Se non possono esserci garantiti i dividendi, perchè qualcuno li ha promessi come fecero allora sindaco e vicesindaco (Corsini e Morgano, ndr.) con una lettera a tutti i bresciani? E come facciamo a passare dai dividendi previsti per competenza a quelli per cassa? C'è il rischio di un forte ridimensionamento, ma io questa impostazione di bilancio l'ho trovata. Intendiamoci: non posso non considerare virtuosa la scelta di usare 100 milioni per estinguere mutui, ma forse potevano essere usati anche per "rifasare" il bilancio. Se invece qualcuno ritiene che sia stato sbagliato fare la fusione, lo dica apertamente. Certo, quella sì fu una decisione presa in grande solitudine. Davvero non si poteva prevedere che potesse succedere questo? Che Brescia col 27% avrebbe avuto un ruolo diverso dal passato?». Intanto un nuovo spettro si profila sui conti del Comune: un patto di stabilità per il 2010 commisurato al saldo 2009. «È l'Anci a sostenerlo - dice Paroli - .Noi chiediamo di prendere a riferimento il saldo di 3 o 5 anni. Secondo noi chi ha le risorse deve poterle spendere, chi non le ha no». Una linea che a Roma non passa. «Ma questo è una modifica di scenario rispetto a quello vissuto fino a poche settimane fa». Un problema. Che agita la politica bresciana.

Ici non pagata, resa dei conti

Arrivano 10mila avvisi per recuperare 300mila euro - Gli accertamenti relativi al periodo dal 2004 al 2007 I cittadini possono presentare contestazioni con lettere di autotutela
CLAUDIO LATTANZIO

SULMONA. Posta in arrivo per chi non ha pagato l'Ici. Nei prossimi giorni verranno recapitati nella buca delle lettere 10mila avvisi di accertamento relativi all'imposta comunale sugli immobili non versata dal 2004 al 2007. Con questa operazione il Comune conta di recuperare circa 300mila euro.

È il frutto del lavoro avviato negli ultimi mesi dal Settore tributi, che dopo il pasticcio del febbraio scorso, relativo alla richiesta dei dati catastali per il calcolo della tassa sui rifiuti (14mila lettere spedite ai sulmonesi che scatenarono un putiferio nel Comune tanto che intervenne anche la Finanza), torna alla carica dando lavoro ai postini per parecchi giorni. Questa volta, secondo il Comune, la richiesta di accertamenti è sacrosanta.

Nel mirino dell'Ufficio tributi del Comune sono infatti finiti tutti quei cittadini che non hanno pagato l'Ici, che l'hanno pagata parzialmente o che hanno sbagliato i calcoli versando cifre diverse da quelle effettivamente dovute.

Gli avvisi di accertamento sono relativi al triennio 2004-2007 e riguardano anche i possessori della prima casa per i quali la tassa è stata abolita solo dallo scorso anno. Alle contestazioni del Comune i contribuenti potranno rispondere facendo pervenire all'Ufficio tributi del Comune una lettera di autotutela in cui evidenziano eventuali inesattezze contenute nell'accertamento. Oppure, entro 60 giorni dalla data di notifica dell'avviso di accertamento, potranno fare ricorso scrivendo alla Commissione tributaria provinciale.

Con il pagamento del bollettino allegato alla lettera di accertamento si estingue, invece, qualsiasi controversia con il Comune.

Le 10mila contestazioni che in questi giorni finiranno nelle mani di altrettanti sulmonesi, sono il risultato dell'incrocio effettuato dai dipendenti dell'Ufficio tributi dei dati informatici provenienti dall'ufficio tecnico erariale con quelli dichiarati o non dichiarati dai contribuenti. Controlli che hanno evidenziato se le rendite catastali inserite dai cittadini nel calcolo del pagamento dell'Ici per le loro abitazioni erano effettivamente quelle registrate negli uffici del catasto regionale.

La verifica effettuata dall'Ufficio tributi e sollecitata dall'assessore **Giuseppe Schiavo** (Finanze), che ha portato alla scoperta di mancati introiti per quasi 300mila euro, è di rito anche se negli ultimi anni non era stata portata avanti o era stata effettuata in maniera parziale e incompleta. Novità in arrivo anche per il pagamento della Tarsu. Almeno per quei cittadini che, in seguito al terremoto, hanno abbandonato le loro abitazioni e che quindi sono esenti dal pagamento della bolletta relativa ai rifiuti. Ma per non incorrere a brutte sorprese i sulmensi che rientrano nella casistica, dovranno produrre adeguata documentazione in cui si evidenzia la condizione di sfollati.

Il presidente del Consiglio Veneto all'assemblea delle Regioni Ue

Federalismo fiscale, futuro dell'Europa

Finozzi: è la via più semplice ed efficace per avvicinare governanti e governati Maggiore autonomia e decentramento aumentano la competitività del sistema economico, favoriscono una concorrenza più leale tra regioni e producono risparmi nella spesa pubblica

I NNSBRUCK - «Il federalismo e, in particolare, il federalismo fiscale sono, anche a livello del l'Unione Europea, le uniche strade per aumentare la competitività del sistema economico europeo, per sviluppare una maggiore politica di coesione tra regioni ricche e regioni povere, per favorire una concorrenza più leale tra regioni e per produrre notevoli risparmi nella spesa pubblica. Il federalismo fis c a l e r a p p r e s e n t a inoltre la via più semplice e più efficace per avvicinare governanti e governati». Lo ha affermato il presidente del Consiglio regionale del Veneto Marino Finozzi intervenendo ad Innsbruck all'Asse mblea plenaria della Calre, la conferenza delle Regioni europee che detengono poteri legislativi. Ai rappresentanti dei 74 parlamenti regionali europei Finozzi, accompagnato dal vicepresidente Gia mpietro Marchese e dal consigliere Fra nco Frigo dell'Ufficio di Presidenza, ha illustrato i risultati del gruppo di lavoro da lui presieduto sintetizzati nel "documento di Innsbruck" dedicato, appunto, alle tematiche del federalismo fiscale ed elaborato in collaborazione con Unioncamere veneto. Si tratta di un documento che perfeziona analoghi studi già precedentemente condotti dal gruppo di lavoro della Calre a Venezia, a Berlino e a Bilbao. «Un maggior decentramento e una maggiore autonomia istituzionale - ha aggiunto Finozzi - non solo assicurano una migliore applicazione del principio di sussidiarietà ma attenuano gli effetti negativi sulla concorrenza delle imprese che derivano dai differenti assetti istit u z i o n a l i p r e s e n t i all'interno dell'Unione Europea e dalla variabilità dei flussi finanziari interni a ciascun paese». «Dagli studi condotti dagli esperti del nostro gruppo di lavoro ha detto ancora il presidente dell'asse mblea veneta - è emerso anche che una maggiore autonomia istituzionale e finanziaria è in grado di legittimare la fiscalità di vantaggio e la conseguente riduzione del residuo fiscale. Ciò, ad esempio, permetterebbe al Veneto di versare allo Stato un cont r i b u t o p i ù e q u o dell'attuale che si aggira sui 4 mila euro pro capite per un totale regionale di 20 milioni di euro annui». Il presidente veneto ha poi ricordato che le misure fiscali agevolative introdotte da alcune regioni europee hanno ricevuto l'aut orevole avvallo della Corte di Giustizia della Comunità europea che ha respinto i ricorsi degli Stati del Portogallo e della Spagna che avevano impugnato leggi di fiscalità di vantaggio locale approvate rispettivamente dalle regioni delle Azzorre e dei Paesi Baschi. «Una sentenza storica - secondo Finozzi - del resto recepita dalla recente legge italiana che introduce il federalismo fiscale e che garantisce un futuro al federalismo anche a livello europeo». Finozzi ha poi avanzato alcune proposte operative per il 2010 tra le quali una ricerca sugli effetti distorsivi sulle economie regionali che derivano dallo squilibrio finanziario tra aree ricche e povere dei singoli paesi. Al termine dei lavori l'assemblea plenaria della Calre riunita a Innsbruck elegge il suo nuovo presidente di turno che sarà Gi ovanni Kessler pr esidente dell'assemblea provinciale di Trento. Kessler sostituisce l'attuale presidente Ervvig Vanstaa, presidente del parlamento regionale del Land austriaco del Tirolo.

SABATO A MILANO ASSEMBLEA DEGLI ELETTI

I sindaci della Lega, segreti di un successo

MICHELE MARINELLO

Grande appuntamento fissato per sabato prossimo, 24 ottobre. Dalle ore 10 alle 17,30, presso l'hotel Leonardo da Vinci di Milano, si svolgerà l'assemblea dei sindaci e dei presidenti di Provincia della Lega Nord. Saranno presenti: il presidente del gruppo Lega Nord alla Camera Roberto Cota, il presidente del gruppo Lega Nord al Senato Federico Bricolo, il vicepresidente del Senato Rosi Mauro, il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il segretario federale Umberto Bossi. Sabato i vertici della Lega Nord incontreranno a Milano i sindaci ed i presidenti delle Province: nulla di strano in casa Lega, ma proprio qui sta invece la straordinarietà della notizia. Quello che nella Lega è normale in altri soggetti politici è fantascienza! La Lega Nord ha infatti ridato dignità agli amministratori locali facendoli diventare un punto di riferimento importante e fondamentale nelle dinamiche interne al movimento. La Lega Nord ha capito per prima, e per ora mi pare sia ancora l'unico partito ad averlo fatto, che la politica con la "P" maiuscola passa attraverso la condivisione delle linee guida con la sua "bas e" e che la stessa "base" è fortemente rappresentata dai tanti suoi amministratori. I sindaci sono rimasti abbandonati per anni dallo Stato ed hanno subito le scelte "romane" vedendole calare dall'alto, senza possibilità di obiettare, di contribuire alle stesse e, spesso, senza neppure poter parlare. Utili imbecilli nel momento in cui si dovevano rastrellare voti nelle periferie sono sempre tor nati nell'ombra il giorno dopo gli scrutini. I sindaci della Lega Nord sono invece da sempre veri e propri motori del movimento, i baluardi del leghismo e spesso precursori di provvedimenti adottati dal Governo. Le ordinanze degli "sceri ffi" (così ci chiama qualcuno in maniera quasi spregiativa) tanto mistificate dalla stampa nazionale hanno rappresentato banchi di prova con i quali testare la reale possibilità di incidere sul territorio: le cosiddette "ro nd e" nascono da lì, molti dei contenuti del "pacchetto sicurezza" arrivano da lì. L'intraprendenza di quei sindaci che hanno studiato provvedimenti in grado di fronteggiare evidenti vuoti normativi, la necessità di intervenire su alcune questioni primarie (si pensi al famigerato patto di stabilità) giungono dal continuo scambio di informazioni fra sindaci, presidenti di Provincia e ministri della Lega. Non è un caso che i vari Flavio Tosi, Massimo Giordano, Attilio Fontana, Massimo Bitonci e Gian Paolo Gobbo, solo per citarne alcuni e senza voler fare torti ad altri, abbiano grandissima visibilità anche a livello nazionale: è un marchio della Lega Nord con cui si sono trovati a dover fare i conti anche i mass media nazionali, forse spiazzati di fronte alla preparazione ed al peso che dei "semplici" sindaci hanno saputo evidenziare in ogni sede. E che i sindaci debbano avere un ruolo primario lo sanno e lo chiedono i cittadini che vedono nei loro "borgomastri" il primo e più credibile interlocutore istituzionale: forse anche questo è uno dei "segreti" che stanno alla base del successo della Lega Nord; Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Roberto Cota e gli altri pezzi da novanta che parlano con i sindaci di Domodossola, Varallo e di Comuni che fino a ieri la politica nazionale non sapeva nemmeno dove fossero. La politica con la "P" maiuscola che passa attraverso i municipi: una delle caratteristiche del nuovo Stato che immaginiamo e per il quale lavoriamo ogni giorno. Sindaco di Domodossola

Chiesta dall'opposizione una commissione d'inchiesta sull'acquisto dei prodotti finanziari

Lacchiarella, i derivati fanno male

Il sindaco ammette: perdite per 36mila euro. La minoranza attacca
GIOVANNI SCARPA

LACCHIARELLA. Prodotti finanziari derivati, il Comune "perde" 36 mila euro l'opposizione chiede una commissione d'inchiesta. Intanto il sindaco, Luigi Acerbi, dà mandato ai legali per capire se ci sono gli estremi per l'apertura di un contenzioso con la banca. L'operazione finanziaria, attivata nel 2004, quando era dilagata la moda degli swap, cioè lo scambio di flussi di cassa fra due controparti, a cui aderirono quasi un migliaio di enti pubblici, ha in questi anni causato più di un grattacapo alla giunta. Economico, prima di tutto, con la rescissione del contratto decisa ad agosto (con una chiusura in passivo), e politica.

Sul finire del suo primo mandato (dicembre 2008) la maggioranza guidata dall'attuale sindaco era stata messa sul banco degli imputati dalla minoranza per questa operazione. Oggi, dopo la conferma alla carica di sindaco e con una nuova opposizione, la musica non è cambiata. Parte della minoranza chiede infatti una commissione d'inchiesta per capire come è andata la faccenda: «Prima di tutto - chiarisce Acerbi - il "buco" non è affatto di 112 mila euro, come sostenuto da alcuni organi di informazione, bensì di 36 mila. Negli anni in cui il contratto è stato attivo, infatti, c'è stato un introito di 58 mila euro guadagnati con i flussi positivi dei prodotti derivati. In secondo luogo, all'epoca della stipula, proprio perché non era molto chiara la vicenda legata agli swap, ci eravamo "cautelati" con un accantonamento di circa 60 mila contro eventuali rischi del mercato». Che, fa notare Acerbi, in tempi non sospetti - e cioè molto prima della crisi mondiale - era una forma di garanzia assolutamente cautelativa. «Oltretutto - ricorda - questo tipo di operazione, che comunque già giudicavamo avesse punti critici, era stata incentivata dal ministero delle Finanze, tanto è vero che moltissimi enti si sono ritrovati nelle stesse nostre condizioni».

Per interrompere il contratto che sarebbe dovuto scadere nel 2023 il Comune ha dovuto tirar fuori 95 mila euro. «Che tolti ai soldi guadagnati e grazie al fondo di 60 mila accantonato ad hoc, alla fine non ha provocato grossi scossoni alle nostre finanze» dice Acerbi. A questo si aggiunge un altro aspetto: «Per cinque anni abbiamo potuto disporre di 200 mila euro, messi nei bilanci successivi al 2004. E questo ha in ogni caso un suo valore economico».

Certo, il giudizio «con il senno di poi» resta negativo. Sull'ipotesi di avviare un'azione legale contro la banca Acerbi è cauto: «Ho dato mandato ai legali di vedere se sussistono i presupposti di una controversia giudiziaria, come già avvenuto per altri Comuni. Al momento, però, né la giurisprudenza né la posizione del ministero è ancora molto chiara in merito. Aspettiamo e valuteremo che cosa fare».